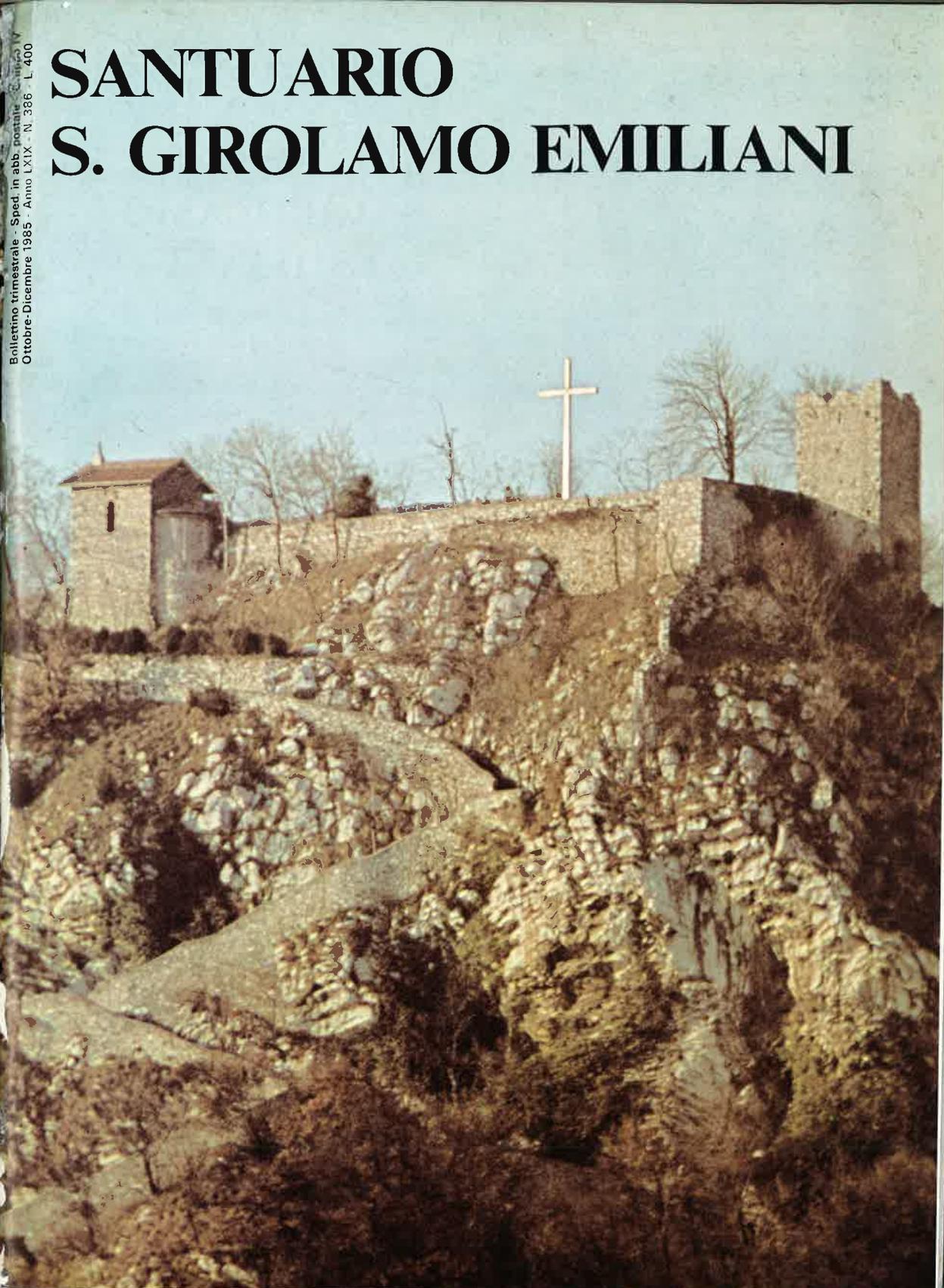


SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Bollettino V
Ottobre-Dicembre 1985 - Anno LXIX - N. 386 - L. 400



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-
battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del
4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



1486 - 1986 V CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. GIROLAMO EMILIANI

«Sentendo vicina l'ultima ora della sua vita, Girolamo Miani che era stato ricoverato febbricitante in una casa non sua a Somasca, volle intorno a sé i suoi collaboratori, gli orfanelli e la gente del paese. Desiderava ardentemente lasciare a tutti in eredità quanto di più prezioso aveva conquistato nella sua vita mediante il progressivo totale distacco dai beni di questo mondo. La circostanza di trovarsi a morire su un letto messo a disposizione dalla pietà di una famiglia amica rendeva le sue parole più incisive e immediatamente verificantesi nella sua vita in quell'estremo momento.»

«Esortava tutti a seguir la via del Crocifisso, a disprezzare il mondo, ad amarsi l'un l'altro, ad aver cura dei poveri e degli orfani. E diceva che chi faceva tali opere non era mai abbandonato da Dio.»

Chiese poi perdono a ciascuno, sino agli ultimi di casa con umiltà veramente cristiana, degli scandali loro dati e delle offese che diceva aver essi ricevute dal suo poco timor di Dio.»

Singulti di pianto rompevano il silenzio di quella povera stanza, in cui le parole del morente parevano una eco di voce oltremontana. Avvertì Girolamo il loro pianto dolente e volendoli consolare, «Figlioli miei, non piangete - ripeté - perché io vi goverò più di là che di qua».

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17
- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

V

CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. GIROLAMO EMILIANI

Nel 1986 ricorre il quinto centenario della nascita di San Girolamo.

Ormai tutti gli anni sono segnati da innumerevoli commemorazioni anniversary a cadenze diverse. Data la enormemente cresciuta possibilità di conservare la memoria di fatti e persone è da prevedere che le commemorazioni diverranno sempre più dense nel calendario. In tal modo si può correre il rischio dell'assuefazione all'idea stessa del commemorare e quindi di non più comprendere il senso degli eventi e delle persone che si commemorano. C'è il rischio di esaurire i propri sforzi in apparati esteriori e di trarre da essi motivo di grande soddisfazione.

In occasione del centenario della nascita del nostro Santo vogliamo offrire una

riflessione che serva anzitutto alla nostra devozione.

Le commemorazioni dovrebbero essere nel loro intento il tentativo di risalire il corso degli anni e dei secoli per raggiungere i fatti e le persone che si commemorano; è quasi lo sforzo di cancellare le distanze nel tempo per rendersi presenti al passato o di portare il passato nel presente. E questo perché si vorrebbe che non sfuggissero mai dalla nostra presenza persone e cose che riteniamo degni di non essere toccate dall'oblio. La figura di S. Girolamo è certamente una di quelle.

Il nostro sforzo sarà di lasciare che il fascino della sua santità conquisti sempre più la nostra ammirazione e che questa si esprima anzitutto in rendimento perenne di grazie al Signore che ha dato alla sua Chiesa un esempio così mirabile di amor di Dio e di virtù. Saremo inoltre spinti a cogliere in Lui ciò che non è morto con Lui perché è quanto da Lui è stato vissuto e chiede perennemente di essere accolto nella vita di ogni discepolo di Cristo. Vorremo sentire tutto l'incoraggiamento che ci viene dal suo esempio di "stare con Cristo" e di "non lasciare raffreddare il fuoco dello spirito affinché non vada in rovina ogni cosa".

Commemorare i Santi significa sentirne tutta l'attualità, appunto perché non è tanto memoria storica quanto piuttosto ecclesiale.

Questo è l'augurio che formuliamo ai devoti di S. Girolamo per il quinto centenario della sua nascita.



Un uomo che non è morto

di P.G. De Ferrari
e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

XXX. MALATTIA, MORTE E SEPOLTURA DEL PADRE GIROLAMO

All'inizio dell'anno 1537 scoppiò nel territorio di Bergamo una sorta di peste contagiosa, che, sconosciuta ai medici e refrattaria a qualunque rimedio, al quarto giorno, o al massimo al settimo, portava i colpiti alla morte.

Questa malattia così crudele entrò e si diffuse anche tra gli orfanelli di Padre Girolamo. Tutto ardente di carità e per nulla preoccupato della sua salute, egli si mise al loro servizio, giorno e notte, senza darsi riposo e senza prendersi riguardi, e il 4 di febbraio si ammalò, colpito dalla stessa influenza maligna.

Sicuro ormai del poco di vita che ancora gli restava, prima di tutto ringraziò il Signore per il grande beneficio, che gli

concedeva, di morire di una morte a lui tanto cara, quale era quella di consumarsi e di dare l'ultimo respiro per amore, servendo i suoi poverelli.

Poi, senza aspettare l'avviso di nessuno, siccome in Somasca non c'era alcun medico, fece chiamare il Sacerdote, e, sospirando e piangendo, si confessò minutamente, ricevette con grande fervore il Santo Viatico, e restò come assorto, infiammato in volto, con gli occhi chiusi.

Dopo un po' di tempo, passato in quell'estasi di amore, che lo univa al suo Signore nel SS. Sacramento, domandò con devozione ed umiltà l'Estrema Unzione, che gli venne amministrata mentre egli era pienamente consapevole di quanto avveniva, e rispondeva a tutte le preghiere del sacro rito.

Per tre giorni con grande pazienza sopportò gli assalti della febbre violentissima. Con somma tranquillità e affetto cordiale ricevette continue visite di persone amiche, e le licenziava consolato con santi ricordi.

Tra gli altri, vennero a trovarlo i principali di Somasca, ai quali lasciò come testamento quella promessa memorabile, che, se avessero lasciato da parte i giochi, i balli, i bagordi, se avessero santificato piamente i giorni di festa, si fossero astenuti dalla bestemmia e fossero vissuti in grazia di Dio, tutto quel territorio non sarebbe più stato toccato dalla grandine, che era solita colpirlo disastrosamente.

E mantenne, dopo morte, nei loro riguardi questa promessa, per tutto il tempo che essi pure ubbidirono ai suoi ammonimenti.

Ma avendoli poi trascurati, ritornando, come si dice, al vomito, le loro terre furono di nuovo esposte a quel flagello terribile.

Il quarto giorno, ultimo della vita, la domenica così detta di carnevale, cominciò a mancare rapidamente, e, vedendo piangere tutta la sua numerosa famiglia raccolta intorno a lui per le preghiere dei mori-

bondi, prese a confortarla con queste parole: «Figlioli miei, non piangete, perchè io vi aiuterò più di là che di qua».

Poi esortò tutti a seguire la via di Gesù Crocifisso, a disprezzare il mondo, ad avere cura degli orfani e ad abbracciare la vera e perfetta carità tra di loro.

Chiese perdono a ciascuno, fino agli ultimi di casa, con umiltà veramente cristiana, degli scandali loro dati e delle offese che diceva di aver loro fatte per il suo poco timore di Dio.

A queste parole tutti scoppiarono in lacrime di commozione e di compassione, specialmente quelli che erano rimasti più edificati dalla sua grande virtù e dai suoi esempi santi.

Poco dopo, le forze del corpo lo abbandonarono completamente; ma lo spirito era più rinvigorito e intrepido che mai,



senza sbigottirsi per l'avvicinarsi rapido della morte.

Tranquillo, con affettuose giaculatorie sulle labbra, con gli occhi rivolti al cielo, sereni e ridenti come se lo vedessero aperto, con la faccia festosa e in atto di inchinarsi e riverire, come faceva a tutti, qualche gran personaggio (forse la Vergine SS., che lo aveva liberato dal carcere di Castelnuovo, era scesa a liberarlo dal carcere di questo mondo), dopo aver invocato più volte i nomi santissimi di Gesù e di Maria, rese al Signore l'anima benedetta, l'anno 1537, poco dopo la mezzanotte del 7 febbraio, in età di anni cinquantuno, ventisei dopo la sua conversione.

Il suo volto non fu deformato dalla morte, ma rimase composto e pieno di tanta serenità, che attirava alla devozione.

Era passato all'altra vita nella casa

degli Ondei, offertagli al suo primo arrivo in Somasca, nella quale aveva esercitata tanta carità verso innumerevoli poverelli e malati, e dove ancora oggi si vede la felice ed umile stanza, in cui terminò la sua carriera mortale.

Fu portato alla chiesa di S. Bartolomeo con grande accompagnamento di folla, accorsa da ogni parte a vederlo, soprattutto di poveri e bisognosi, che piangevano la perdita del loro Padre.

E là più di trenta sacerdoti, ritrovatisi in Somasca la mattina della sua morte beatissima, senza essere stati avvisati, e senza che uno sapesse dell'altro, gli celebrarono la Messa ed assisterono al suo funerale.

Per consolazione della gente che, accorsa in gran numero dai paesi circostanti, non cessava di riverirlo e di baciare, i Padri lo lasciarono insepolti per lo spazio di dieci giorni, esposto alla pubblica devozione, la quale andava sempre più crescendo per il soave profumo che si sentiva uscire dai suoi resti mortali.

E ci fu chi testimoniò di aver goduto di quella miracolosa fragranza sino ad Olginate, paese lontano da Somasca circa tre km. e mezzo.

Finalmente, dopo benefici e grazie straordinarie concesse a molti devoti e di cui parleremo in altro capitolo, quel corpo venerando fu riposto in un sepolcro di mattoni, sopra terra, secondo l'uso di quei tempi, nella medesima chiesa di S. Bartolomeo.

E vi fu posta questa iscrizione: Girolamo Miani, di costumi apostolici, il quale con la vita ed esortazioni sue acquistò al Signore innumerevoli persone. Padre degli orfani. Morì l'anno 1537.

Su un altro lato della tomba fu collocata quest'altra iscrizione in latino: Hieronymi Aemiliani ossa suavem Domini vocem expectantia.

Tradotta, essa suona così: Ossa di Girolamo Emiliani in attesa della soave voce del Signore.



IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI S. GIROLAMO

Nel quinto centenario della nascita di S. Girolamo, pensiamo di fare cosa gradita ai suoi devoti, ricordare il suo testamento spirituale, dettato sul letto di morte (8 febbraio 1537), e un breve commento.

«Filioli, il mondo passa; disprezziamolo dunque da buon senso. Seguite la via del Crocifisso e servite i poveri. Ma soprattutto progredite sempre nell'amore di Dio e dei poveri, perché ciò facendo il Signore non vi abbandonerà giammai».

Ogni riga sembra un programma. «Filioli, il mondo passa»: è una constatazione quanto mai evidente. Gli avvenimenti erano precipitati, molte opere compiute, non poco restava da fare: tutto era trascorso con la rapidità di un baleno. L'espressione, sulle labbra del morente, e di quale morente, acquista un significato nuovo e invita a una riflessione nuova gli uditori. Anche quello che pare immortale: onori, denaro, gloria, sfuma in breve tempo. Per questo non bisogna affannarsi. Sul letto di morte le buone azioni ci saranno di sollievo. Solo esse ci accompagneranno nella tomba. Il mondo passa, ma va disprezzato con senso.

Non tutto ciò che vi è in esso è male. Va bene che non tutto è mondo, ma anche esso è opera di Dio. Il cristiano, l'uomo umile, il santo deve prendere da esso quanto lo aiuta a trovare il suo Signore e lasciare da parte il resto; deve occuparsene, ma per Dio. E Girolamo ebbe il cuore staccato dalle creature, dalle cose e dagli uomini. Le usava in quanto gli servivano per raggiungere il Fine, e nulla più. Le cose erano un puro mezzo con l'importanza che ad esso si connette. Condannando il mondo a priori si rischia di cadere nell'eccesso opposto, eccesso ugualmente riprovevole.

Anche nostro Signore ebbe a dire ai suoi discepoli che erano nel mondo, ma non del mondo. Il buon senso è il criterio, la giusta misura. Dopo aver consigliato a trarre dal secolo, come l'ape operosa, il nettare migliore, il Miani così prosegue: «Seguite la via del Crocifisso e servite i poveri». Quest'ultima pare la pratica applicazione della precedente. Seguire Cristo è l'impegno di ogni battezzato, di ogni apostolo. Il mondo passa, ma rimane l'unica realtà incrollabile della Croce. Era per il santo l'alimento quotidiano.

Dinanzi ad essa trascorreva le notti in preghiera. La croce brillava ancora sul suo letto di morte; rendeva radiosi quegli ultimi istanti di cielo. Ancora oggi alla Valletta ce la indica con l'aiuto della Vergine Addolorata.

Dall'umile stanzetta, ove volò al cielo, ce ne fa giungere il lieto messaggio. Sì, la croce vermiglia, simbolo della penitenza e del sacrificio, rimarrà a perpetuare il suo testamento d'amore, amore verso Dio e verso i poveri. Solo a questo patto Dio non ci abbandonerà. È questa l'ultima raccomandazione, la più importante. Quella carità che era sgorgata dal suo cuore vuole continui nei secoli e arda nel cuore dei suoi figli spirituali. Su essa verremo giudicati il giorno del giudizio.

La nostra vita di apostoli deve svolgersi nel suo ambito, regolata dalle sue leggi: l'amore.

Quattro secoli e mezzo di storia sull'area della caserma «Montelungo».

Le opere di S. Girolamo Miani a Bergamo.

SAN GIROLAMO E IL SUO TEMPO

Forse mai la teoria dei corsi e dei ricorsi della storia, tanto cara a Gian Battista Vico, è risultata evidente come ai nostri giorni, se confrontiamo l'attuale secolo con il Sedicesimo.

«La nuova scienza, secondo Vico, è infatti, la storia con le sue leggi fondamentali e universalmente valide. La conoscibilità della storia è direttamente conseguente al postulato che è l'uomo a produrla. Se la storia si costituisce in scienza, significa che i suoi eventi sono ripetibili in cicli, in corsi e ricorsi che implicano anche un processo di corrompimento, di decadenza e di crisi della civiltà»²⁷.

Non è qui il caso di fare un confronto esauriente tra la nostra epoca e l'epoca di cui sto parlando. Corruzioni, sopraffazioni, violenze, delitti, invasioni, massacri, sequestri di persone, ricatti a tutti i livelli sono le caratteristiche, purtroppo innegabili del nostro tanto decantato progresso, ma d'altra parte, gli studi umanistici, la musica, le conquiste della tecnica, l'ansia di tutto rinnovare in senso positivo stanno a testimoniare che l'uomo, continuamente alla ricerca d'una realtà trascendente, sta nella storia da protagonista, anche indiscutibilmente come elemento fondamentale.

L'uomo, gli uomini. Se la storia la fanno le popolazioni anonime, spesse volte pagando di persona, a imprimere alla storia il suo corso sono gli uomini che hanno

lasciato il proprio nome stampato, purtroppo frequentemente col sangue, nella dinamica dei movimenti che distinguono un'epoca. Non c'è bisogno di citare nemmeno quelli del '500.

Tutta Europa era nel XVI secolo un campo di battaglia dove i saccheggi dei Lanzichenecchi o di altri soldati di ventura al soldo di Carlo V, di Francesco I, di Roma o di Venezia, avevano lasciato macerie fumanti, disperazione, carestie, pestilenze. Il morbo gallico, portato dagli invasori, aveva trovato un facile terreno di espansione nella corruzione dei costumi e anche nella nostra città la prostituzione andava di pari passo col bisogno, e in ogni via si perpetravano delitti, si ordinavano tradimenti, si faceva mercato della virtù e si predicava l'eresia.

Fra i tanti pensieri tumultuanti nei «Discorsi a tavola» (Tischreden) di Martin Lutero, gli storici ricordano con predilezione il seguente brano: «In Italia gli Ospedali sono provvisti di tutto ciò che è necessario: sono ben costruiti, vi si mangia e si beve bene, e si è serviti con sollecitudine. I medici sono abili, i letti e la mobilia sono puliti e ben tenuti... La pulizia è ammirevole: si toccano i bicchieri con due sole dita. Delle gentildonne velate vengono a custodire i malati. Queste opere sono buone e lodevoli, ma il male è che gli Italiani credono così di meritare il Paradiso e di salvarsi per tali opere buone, e questo guasta tutto»²⁸.

Tale concetto, che è in contraddizione con quanto dice S. Giacomo nella sua lettera ai giudei-cristiani, dispersi tra le nazioni pagane («Mostrami, se puoi, la tua fede senza le opere, e io ti mostrerò, con le opere, la mia fede»)²⁹, era in antitesi col programma sociale di S. Girolamo, e doveva portare all'assurdo comportamento di Lutero e Zwingli, i quali, incontratisi a Marburgo per definire l'Eucarestia, fuggirono senza concludere le loro dotte dispute, per paura del sudore anglico³⁰, morbo assai temuto a quei tempi. S. Girolamo, invece, passò tutta la sua vita a rintracciare le malattie più contagiose per sgominarle.

Per fortuna la Divina Provvidenza aveva, nel '500 suscitato Santi di tutte le stature, baluardi di carità sorti un po' dappertutto per arginare il male dilagante e talvolta dirompente come fiammate sataniche.

Venezia a quei tempi era la città più evoluta d'Europa: i Santi e gli artisti sembravano esservi di casa, ma insieme ai Santi e agli artisti, i vagabondi, gli avventurieri di tutte le specie: gli indesiderabili, che Venezia curava, sfamava, per liberarsene poi, obbligandoli a lasciare la città lagunare e a non ritornarvi, pena le più terribili sanzioni.

Scriva Mario Manzelli che «nella città di Venezia in tempi successivi e su iniziativa di Confraternite laiche, erano sorti alcuni ospedali. I quattro più importanti erano: l'Ospedale dei Mendicanti sulle Fondamenta Nuove, l'Ospedale degli Incurabili sulle Zattere, l'Ospedale della Pietà sulla riva degli Schiavoni, l'Ospedale dei Derelitti presso la Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo.

Il termine «ospedale» non aveva il significato odierno e cioè luogo di cura per ammalati, ma serviva a designare gli edifici dove venivano raccolti tutti gli esseri umani che non erano in grado di procurarsi il necessario per vivere, o meglio per

sopravvivere, e cioè: vecchi, infermi, bambini abbandonati, orfani, donne sole, particolarmente se giovani, perché potevano essere avviate facilmente alla prostituzione. Nel 1527 numerosi indigenti, molti dei quali ammalati, si erano rifugiati in un capannone ubicato nella località detta «il Bersaglio», posta in vicinanza della Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo»³¹.

L'autore ha dimostrato esaurientemente, a mio parere, che Lorenzo Lotto si dedicò generosamente a questa opera di cristiana solidarietà al punto di figurare come Governatore dell'Ospedale di S. Maria dei Derelitti.

Si sa che proprio a quell'epoca Girolamo Miani «aveva cominciato a raccogliere alcuni orfani presso l'Ospedale del Bersaglio che nel 1528 aveva fondato nei pressi dei SS. Giovanni e Paolo»³².

È sintomatico che sin da quei lontani tempi l'arte fraternizzasse con la filantropia per ovviare alle sofferenze provocate dal potere e dalla violenza.

E che il potere con la sua prepotenza avesse sconvolto anche la nostra città è fin troppo facile da dimostrare. Bastano poche cifre assai eloquenti.

Nel 1520 il Trivulzio, comandante il corpo de' Francesi, dovendo trasferirsi a Milano con l'armata, passando dal territorio bergamasco, si era accampato a Corte Nuova; si trattava di ottomila fanti e di duemila cavalieri ai quali i Rettori di Bergamo dovettero provvedere «copia grande di ogni sorta di vettovaglia. In onta però a tutte le raccomandazioni ed alla volontà ferma del Trivulzio la sua truppa cagionò guasti ragguardevoli alle case e ai fondi di quel paese»³³.

L'anno successivo «il Cardinal sedunese»³⁴ che comandava diciottomila Svizzeri, venne sul nostro territorio... e la dimora di questi esosi ospiti costò spese e danni gravissimi alla città ed alla Provincia»³⁵.

Le iatture continuarono nel 1522, quando il Generale de Lautrec, perduta

Milano, si era rifugiato a Lecco e di lì era passato sul territorio bergamasco. Inoltre giungevano sul nostro territorio 4.000 fanti comandati da Gerolamo Adorno.

Nel 1524 il doge Andrea Gritti si unì a Carlo V imperatore e a Francesco Sforza Duca di Milano; anche il generale Giovanni Medici fu della partita a nome dello stesso, nell'intento di impedire a Lorenzo de' Ceri di invadere le nostre terre con 5.000 Grigioni. Ed ecco l'urto degli opposti eserciti: il Medici con 300 cavalli leggeri e 3.000 fanti e i nostri veneti con 300 uomini d'arme, 300 cavalli leggeri e 4.000 fanti. Ma i soldati di ventura svizzeri cedono le armi, perché si ritengono truffati dai loro capi.

Non vi sembra di assistere un poco alle sconcertanti diatribe presenti e passate dei nostri tempi?

Il male è che a pagare di persona, allora come oggi, erano le popolazioni inermi.

Nel 1525 ecco la terribile carestia che mette a dura prova tutta Italia, ma soprattutto le popolazioni lombarde.

Ma non basta: il duca di Brunswik giunge con 10.000 fanti e 600 cavalli. Alloggiatosi a sole tre miglia dalla nostra città si incontra con il Duca di Urbino e le sue soldatesche e la storia continua.

Antonio da Leva, passato l'Adda con 6.000 fanti e 16 grossi pezzi di artiglieria, completa la diabolica gazzarra; ed ecco ancora, i corpi Grigioni: questa volta hanno disertato portando la devastazione in numerosi villaggi bergamaschi.

Raccontano i cronisti: «Per la fame, e per tutte queste altre calamità sendo gli abitatori estenuati delle forze fisiche e non poco abbattuti anco nel morale, sopraggiunse, (sic) senza che se ne conosca bene la provenienza, una terribile peste che fece gran strage nella Città e territorio»³⁶.

Non vi sembra che i nostri inviati speciali, sempre così contenti di legare il loro nome alle notizie più aberranti, avrebbero qui materia sufficiente per immortalarsi?

Nel 1528, ecco lo spettro della fame: il raccolto era quello che poteva essere con tutte quelle devastazioni. Il frumento costava 60 lire la soma, cioè 7 zecchini d'oro e mezzo.

Lascio a voi calcolare il costo della vita in base a questa cifra, e forse la nostra attuale inflazione vi potrà sembrare consolante.

Ma per colmo di disgrazie, nel giugno dello stesso anno, piombarono sulla nostra città nuove forze nemiche, portando ovunque la devastazione, le malattie, le stragi. Molte case mezze diroccate erano infette e infestate dai pidocchi.

Scriva il Bellafino che «ovunque si potevano vedere latrine, dovunque cloache, resti di animali sventrati; nessun angolo, nessun angiporto che non fosse appestato da insopportabile fetore»³⁷.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

²⁷ Amedeo Quondam - *Enciclopedia Europea* - Gian Battista Vico.

²⁸ Adriano Bernareggi - *Discorso del 20 luglio 1933* pag. 144.

²⁹ *La Sacra Bibbia* pag. 1348 versetto 18.

³⁰ William H. Mc Neill - *La Peste nella storia* pagg. 202-203.

³¹ Mario Manzelli - *Arte Veneta* pagg. 202-203.

³² Cfr. Adriano Bernareggi *op. cit.* pag. 146 e *Tramontin* *op. cit.* pag. 280.

³³ *Notizie Patrie dal 1517 e al 1528* pagg. 35-36.

³⁴ *Annuario Pontificio 1982: Sion, Sitten: Sedunens (sic). Sion: Diocesi Svizzera immediatamente soggetta alla Santa Sede. Enciclopedia Europea: Sion: dal secolo XI al 1798 fu governata dai suoi vescovi, che furono perciò chiamati sedunensi.*

³⁵ Cfr. *Notizie patrie* pagg. 45-46.

³⁶ *Idem* pagg. 49-50

³⁷ *Bortolo Belotti* vol. III pag. 217.

CARITÀ Dalla tradizionale beneficenza alle nuove iniziative

Martinitt e stelline: due istituti da sempre vicini al cuore di Milano

di Francesco L. Viganò

«Nella città si vedevano case vuote d'abitatori e infiniti fanciulli poveri, et, tra quelli, molti di famiglie non oscure che privi del padre, di parenti et di facoltà, abbandonati et raminghi, camminavano mendicandosi il vitto». L'anonimo cronista scrive che Milano intorno al 1530 stava attraversando uno dei più difficili momenti della sua storia, dopo le devastazioni provocate dal passaggio di opposti eserciti stranieri.

Quattrocentocinquanta anni or sono la nostra città viveva un periodo doloroso: case saccheggiate e incendiate, famiglie disperse e distrutte, carestia, fame e pestilenza. Come sempre in momenti difficili a pagare sono i più deboli: gli anziani ed i bambini. Di questi ultimi nel 1532 cominciò ad occuparsi Gerolamo Emiliani che per «derelitti» trovò ospitalità in alcune stanze nei pressi di San Sepolcro e un anno dopo ottenne dal Duca Francesco II Sforza una casetta che sorgeva allora fra le attuali vie Manzoni e Morone annessa all'oratorio di San Martino. Qui, più tardi, sorse una chiesa dedicata al santo che diede il nome all'orfanotrofio. Da San Martino è derivato il nome di «martinitt» ora tanto caro ai milanesi.

I discepoli di San Girolamo Emiliani, riuniti nella Congregazione Somasca, con l'aiuto di alcuni nobili milanesi continuarono nell'opera del fondatore ed i «martinitt» per più di due secoli trovarono ospitalità, educazione e avviamento al lavoro in quella stessa casa. Frattanto il cardinale Carlo Borromeo fondava per le fanciulle l'orfanotrofio della Stella divenuto poi delle «stelline» di corso Magenta.

Nel 1772 Maria Teresa d'Austria nel suo piano di riforma di tutti i luoghi pii milanesi dispose che gli orfani avessero una sede più ampia e per i «martinitt» venne scelto il monastero di San Pietro in Gessate, ora distrutto, che sorgeva accanto alla omonima chiesa.

Seguirono poi altri tempi difficili per l'istituto costretto a trasferire i suoi orfani a Brera in un ex convento di Gesuiti che dovettero poi sgomberare in 24 ore perché l'edificio venne trasformato in ospedale per i feriti nella guerra fra austriaci e francesi. Nel 1798 i «martinitt» erano alloggiati nell'ex convento di San Francesco Grande, poi demolito e tramutato nell'attuale caserma di piazza Sant'Ambrogio. Solo nel 1803 l'istituto riottenne la sede di San Pietro in Gessate dove i «martinitt» rimasero per oltre un secolo, fino al 1915.

Questi ragazzi contribuirono validamente, durante le Cinque Giornate del 1848, al collegamento fra gli insorti portando nei vari punti della città gli ordini del Governo Provisorio.

Nel 1915 per le esigenze militari durante la Prima



Guerra Mondiale gli orfani dovettero cedere la loro sede agli anziani del Pio Albergo Trivulzio adibito ad ospedale e si trasferirono in corso Magenta nell'orfanotrofio delle «stelline».

Ma i traslochi dei «martinitt» non erano finiti: accolti nel 1932 nell'attuale sede di via Pitteri furono sloggiati nel '43 per i bombardamenti, che distrussero alcuni padiglioni, e per la successiva requisizione degli immobili affidati prima ai tedeschi e poi agli alleati.

Solo con l'anno scolastico '46-'47 i «martinitt» tornarono in via Pitteri. Nel 1972 le «stelline» abbandonavano la grande sede di corso Magenta per trasferirsi in via Poma e convivere in gruppi familiari in appartamenti singoli.

Con gli anni Settanta infatti è mutato il concetto della beneficenza in quello dell'assistenza sociale e per far parte dei «martinitt» o delle «stelline» non è necessario aver perso i genitori. Anche per l'istituto di via Pitteri è stata programmata la riconversione in un sistema di servizi per minori in difficoltà.

Si va dal «pronto intervento» per ragazzi con situazioni familiari o ambientali difficili (malattie, liti, fughe, nomadismo) all'orientamento psicopedagogico in un servizio diurno mirato al recupero degli allievi e al loro reinserimento in famiglia. Ne deriva la creazione di una ludoteca, il coordinamento delle attività ginnico-sportive, l'istituzione di corsi di preparazione professionale d'intesa con il Centro Educazione Permanente del Comune e, infine, il mantenimento del complesso bandistico, con le tradizionali divise, aperto ai ragazzi del quartiere.

L'azione caritativa di S. Girolamo Miani l'Orfanotrofio maschile

Turbinosi e drammatici furono per Como i primi trent'anni del secolo XVI. Francesi, Spagnoli, la banda del Medeghino, a turno o simultaneamente imperversarono sul contado e la città, riducendola a un borgo semideserto.

Ai tributi esosi degli oppressori, alle angherie e ruberie dei soldati si aggiunsero carestie, pestilenze e il terrore dei lupi. Nel 1528 fu tale la miseria e penuria che «infinite persone morsero di fame a tal che non si sarebbe trovato in la città un cane per miracolo, chè tutti erano mangiati da poveri e con questo non si potevano diffendere che non ne morisse ogni giorno molti, gridando ad alta voce... dicendo quelle voci per le piazze: fame, fame, oymè, o Dio misericordia, et ivi caschavano morti» (1).

L'anno seguente lupi rabbiosi invasero il contado uccidendo e azzannando centinaia di persone.

La pace e la tranquillità ritornarono quando Carlo V restituì il ducato di Milano a Francesco II Sforza.

Nel 1535, mentre Como si stava lentamente ripopolando, arrivò S. Girolamo Miani, per intraprendervi la sua azione caritativa. Abbandonata la carriera politica e gli agi della vita patrizia, convertito a Dio, era andato raccogliendo i ragazzi derelitti prima a Venezia, poi a Bergamo, a Somasca e quindi a Milano, dove il duca gli aveva rilasciato l'ultimo di aprile del 1534 una lettera commendatizia nella quale raccomandava a vescovi, prelati, ecclesiastici, autorità del ducato le sue opere.

Entrò in città «con alquanto numero de figliuoli orfanelli, vestiti tutti di tela bianca, e lui medesimamente vestito di bianco» (2) e chiese ospitalità a Primo Conti, nobile di Carrella di santa vita, versatissimo nelle lettere latine, greche ed ebraiche, insigne maestro di retorica e filosofia.

Dopo aver parlato insieme a lungo, «messer Primo fece portar provisione per pascer i figliuoli. Mentre si apparecchia la provisione, il detto messer Girolamo s'inginocchiò insieme con quelli figliuoli a far oratione; levati, fu portata la provisione et egli signor Girolamo benedisse ogni cosa, distribuendo a ciascuno la sua parte; et egli volse mangiare insieme con

li puttini et a niun modo alla tavola di messer Primo. Così di sua mano havendo dato da mangiar et bere a quelli figliuoli, si misero un'altra volta in ginocchioni a ringratiar Iddio.

Così fermatosi alquanto, prese licenza per andar in processione per la città, ritornarono all'alloggiamento, e con l'istesso ordine di pascer i figliuoli che alla mattina. Apparecchiata una camera al basso, fornita di paglia, così per ordine furono alloggiati sopra la paglia, con l'antecedente sua oratione et in quel luogo volse ancora lui alloggiare in disparte, havendo in quella stanza una lampada e cose necessarie per i bisogni corporali» (3).

Il Conti con alcuni nobili, molto timorati di Dio, si rivolse ai deputati dell'ospedale S. Anna, i quali concessero come sede dell'orfanotrofio la casa e la chiesa di S. Lorenzo in Porta Nuova (l'attuale via Volta), un antico ospizio fondato a beneficio dei poveri e per l'ospitalità ai carcerati, che dal 1482 aveva perduto ogni autonomia ed era stato aggregato all'ospedale maggiore S. Anna.

Fu steso regolare contratto e l'impegno del pagamento del canone di affitto fu assunto dai nobili Bernardino Odescalchi e Giorgio de Regnis.

L'opera era organizzata in questo modo.

Un laico, «il commesso», e un sacerdote «erano i due principali capi, donde deriva tutta la somma del governo». Loro compito era di attendere agli orfani, ad «insegnarli et ammaestrarli nel vivere christiano» e dovevano essere come «un animo in doi corpi, et in due anime una volontà sola». Erano scelti tra i membri della 'Compagnia dei servi dei poveri' fondata dal Miani ed erano liberi da altri impegni e preoccupazioni per potere «in questa santa opera altamente operare» (4).

Oltre al sacerdote e al commesso vi erano i 'ministri'; i quali potevano appartenere alla Compagnia o essere assunti tra i ragazzi più grandi con l'incombenza dell'insegnamento, dei diversi uffici di casa, dello svolgimento di qualche mestiere.

L'amministrazione economica e tutti i problemi di carattere temporale erano lasciati alla 'Compagnia dei deputati o protettori': una

confraternita di professionisti, mercanti, artigiani che il santo affiancava all'orfanotrofio. Gli scopi e le attività erano piuttosto ampie: innanzitutto un aiuto vicendevole per essere veri cristiani riformati mediante una pratica religiosa profonda, poi l'impegno verso gli orfani soprattutto quando questi lasciavano l'opera e infine l'animazione religiosa di tutta la città. Ogni quattro mesi rappresentanti della Compagnia dei servi e della Congregazione dei protettori si radunavano in Capitolo per discutere insieme i problemi generali e delle singole case.

Al Capitolo di Brescia del 4 giugno 1536 partecipò anche un 'Zovan terzo' di Como (5).

Il 24 luglio del 1536 arrivarono a Como i primi Cappuccini che, dati gli strettissimi rapporti che intercorrevano con il Miani, alloggiarono per quattro giorni a S. Leonardo «con quelli fanciulli povereli... e d'ivi partiti andorno ad habitar a S. Pottentiana» (6).

Nell'autunno del 1536 gli orfani traslocarono a S. Gottardo, un ospizio situato fuori del Portello, la porta del castello, tra il monastero di S. Giuliano e il monastero delle Benedettine di S. Lorenzo, unito al S. Anna nel 1496 per decreto del papa Alessandro VI. Consisteva in un sedime con diversi locali, un cortiletto con piante di viti, un giardino, un prato nei cui pressi sorgeva la chiesa di S. Gottardo; nel giardino vi erano soprattutto piante di salici e una trentina di viti (7).

Gio. Pietro de Rippa, detto baretaro, mercante di drappi e saglie e proprietario di un lanificio che confezionava berretti si impegnò a versare al S. Anna il canone di affitto.

Il 22 ottobre 1536 i deputati dell'ospedale ordinarono che il Rippa fosse investito delle case, orto e prato di S. Gottardo per un affitto annuo di 16 lire imperiali, con l'obbligo di far celebrare una messa ogni domenica nella chiesetta di S. Gottardo, di corrispondere ai canonici di S. Fedele nella festa patronale 32 soldi, quale mercede per la celebrazione dei divini uffici sia la vigilia che nel giorno della solennità del santo.

Le offerte raccolte nella chiesa appartenevano al locatario, al quale fu raccomandata la custodia e il decoro della chiesa.

Il contratto fu pattuito per tre anni, incominciando dal 1537 (8).

Una antica cronaca ci descrive come si svolgeva la giornata a S. Gottardo con il Miani.

«Era questa scolla di questo modo, che il detto messer Gerolimo pigliava di figliogli povereli, miseri et infermi e reducevagli a questa scola e ivi li netava prima de la imonditia; dopo li nudrigava con tanto amor et polideza, netandogli a chi la tigna, a chi altra infermità con tanto ordine che era certo grandissima consolazione ad ogni persona. Dopo li inviava nel proprio loco a diversi esercitii (lavori), e dopo alcune volte il giorno li guidava in ciesa a fare certe laudi et altre oratione con tanta purità che era tropo satisfatoria a li divoti; et simel facevano quando si dovea magnar.

E dopo a essi putti essendosi restituito la sanitade, e indirizzati a li boni costumi et arte, si davano poi a chi avea bisogno di servitù, ad imparare chi un mester e chi un altro» (9).

In poche righe il diarista ha saputo delineare il progetto educativo del santo: precedenza all'igiene e salute fisica, avviamento al lavoro nell'orfanotrofio stesso, ruolo centrale della formazione cristiana attuata mediante la preghiera, i sacramenti e l'istruzione catechistica, garanzia di una posizione nell'avvenire.

Dopo la morte del Miani, l'orfanotrofio ebbe vita stentata e si spense nel 1546.

Tra i sacerdoti rettori dell'opera ricordo p. Giovanni Maria Bolis di Aquate, carismatico ed esorcista; tra i protettori, Paolo Rovello, mercante ed imprenditore nel ramo del cuoio abitante nel borgo di Porta Torre; il nobile Luigi Galli proprietario di una avviata tintoria in parrocchia S. Eusebio; il nobile Giacomo Bagliacca, notaio e latifondista della parrocchia di S. Donnino, il quale rimasto vedovo, dedicò tutte le sue energie alle opere di carità.

BONACINA GIOVANNI C.R.S.

- 1) Biblioteca Comunale Como, Ms. 3.2.31., «Memorie antiche dal 1518 al 1559».
- 2) *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, Processo ordinario di Pavia, in Fonti per la storia dei Somaschi 5, Roma 1975, pagg. 6-7.
- 3) Ibidem.
- 4) *Ordini generali per le opere*, ed. C. PELLEGRINI, «Fonti per la storia dei Somaschi 7», Roma 1978.
- 5) *Libro delle proposte*, ed. C. PELLEGRINI, «Fonti per la storia dei Somaschi, 4», Roma 1978, pag. 14.
- 6) *Memorie antiche*, cit.
- 7) Archivio di Stato Como, Ospedale eredità, cart. 249.
- 8) ASCO, verbali S. Anna, vol. 30.
- 9) *Memorie antiche*, cit.

RICHIESTA AL PAPA DI LETTERA APOSTOLICA PER IL CENTENARIO

Il Padre Generale dei Padri Somaschi in data 3 luglio 1985 ha rivolto al Santo Padre una supplica, con la quale chiedeva il dono di una lettera apostolica per il Centenario della nascita di San Girolamo. Riportiamo il testo della domanda:

BEATISSIMO PADRE,

il giorno 8 febbraio 1986 avrà inizio la celebrazione del V° Centenario della nascita di San Girolamo Emiliani, Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, da S.S. Pio XI proclamato Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

La nostra Congregazione, e quelle che al carisma di San Girolamo si ispirano, si stanno preparando con gioia e con rinnovato impegno spirituale e apostolico a questa celebrazione. Essa sarà accompagnata dall'inizio di nuove opere per la gioventù abbandonata in Salvador, Honduras, Messico, Filippine, Spagna, Italia e avrà il suo centro a Somasca, dove sorge il Santuario, che conserva le Reliquie del Santo e che è frequentato ogni anno da centinaia di migliaia di pellegrini.

Rivolgo alla Santità Vostra umile e devota domanda che per tale avvenimento voglia farci il dono di una Lettera Apostolica.

Essa costituirà per tutti noi la guida sicura e incoraggiante della Chiesa che, sull'esempio del Fondatore e dei confratelli che ci hanno preceduti, noi vogliamo continuare a servire con amore e fedeltà, dove essa ci chiama, particolarmente nei suoi figli più poveri e abbandonati.

Grato per questo segno di benevolenza, inginocchiato ai piedi della Santità Vostra, esprimo a nome dell'intera Congregazione i sentimenti della nostra devozione e chiedo una particolare apostolica Benedizione.

P. Pierino Moreno (Preposito Generale)

In data 25 settembre 1985 la Segreteria di Stato comunicava il benevolo accoglimento della suddetta supplica.



LE ATTESE

*Qui sul terrazzo dove più non trovo
carezze di forsie e di spiree,
un'ala moribonda s'è fermata.
Che lunga attesa l'ansia del suo volo!
Da quale terra? Il gelo che ha ferito
le sue ansimanti penne, che messaggio
ha portato alla Fede che in me vive?
Sono l'attesa come ogni vivente
che fu il respiro d'una madre: fiore
che, dono dell'aspettazione, aspetta
il polline e l'ovario schiude al sole.
Oh Immacolata che di luce hai nome*

Bergamo, 5 dicembre 1985

*e offrirti il grembo al sospirato parto,
tu che sai la speranza delle stelle
e fosti il primo altare dell'Avvento,
fa ch'io sappia curvarmi sul Mistero!
Donna ai miei piedi i passi delle scolte
che hanno vegliato il lievitare bianco
del giorno della Grazia e in questa aurora
sulle mie ciglia, petali di rosa
distilla e in me convoglia i frulli d'ali
disorientate. Qui dal mio terrazzo
d'un rinascite giorno al sacro Avvento
dischiudo i voli delle mie preghiere.*

Ettore Sornaga



Il terzo da destra è Don Giovanni Sala, ex parroco di Vercurago, di cui facciamo memoria tra i defunti, il giorno 8 febbraio 1964.

CRONACA DEL SANTUARIO



Battesimo di MAFFEIS
FEDERICO di CARENNO



Nozze di PEREGO PIETRO
con ZAMBELLI PINUCCIA di BEVERATE



Pellegrinaggio dalla SVIZZERA

I N C O N T R I



Sacerdoti della diocesi di Milano a conclusione
dei loro SANTI SPIRITUALI ESERCIZI



Battesimo di MATTIA PIO CASISI
di VILLASOLA



XXXV di matrimonio di MANDELLI ANGELO
e ANNA di VALGREGHENTINO

OTTOBRE

- 4) I Sacerdoti in Ritiro al Centro di Spiritualità concludono con la S. Messa concelebrata all'altare di S. Girolamo.
- 5) Matrimonio di Perego Pietro e Zambelli Pinuccia.
- 6) Pellegrinaggio di Campodarsego di Padova.
XXV Matrimonio di Riva Angelo e Maria di Galbiate.
- 8) Il Padre Rettore dell'Istituto Uselli di Milano celebra la S. Messa.
- 10) Al termine dei loro Esercizi Spirituali, i chierici di Don Orione partecipano alla S. Messa.
Gruppo Terza Età di Monza.
- 11) Gruppo Terza Età Parrocchia S. Agostino di Milano.
Il Comm. Valsecchi Mario di Calolziocorte sale alla Valletta per ringraziare S. Girolamo della guarigione avuta.
Gruppo ragazzi cresimali di Chiuso con il Parroco.
- 12) Matrimonio di La Gatta Domenico e Maci Pasqualina.
Suore della Mater Orphanorum di Legnano con le bambine.
- 13) Parrocchia di S. Gaetano della Provvidenza di Melegnano.
Parrocchia di Regina Pacis di Milano con il Parroco.
- 14) Pellegrinaggio ospiti Istituto Gris di Mogliano Veneto.
- 16) Padre Felice Verga, celebra all'altare del Santo, ricordando i 40 anni di professione religiosa.
- 19) Matrimonio di Passoni Pietro e Angiolini Loretta.
S. Messa all'altare del Santo per i coscritti del 1930 di Vercurago.
- 20) Pellegrinaggio di Stabio (Svizzera), con il loro Parroco.
Gruppo ragazzi di Osnago (Como).
Pellegrinaggio di Brugherio (Milano).
Battesimo di Mattia Pio Cosisi.
- 22) Gruppo di ragazzi di Tradate (Varese) accompagnato da un sacerdote che celebra la S. Messa.
- 24) Classe di ragioneria del Gallio accompagnata da P. Perego.
- 25) XXXV Matrimonio di Mandelli Angelo e Anna di Valgrehgentino (Como).
- 26) S. Messa alla Valletta per i coscritti del 1953 di Somasca; celebra P. Benaglia.
S. Messa alla Valletta con Rinnovazione dei Voti delle Suore Missionarie di S. Girolamo.
- 27) XXV Matrimonio di Bosco Walter e Annamaria di Olginate (Como).
XL Matrimonio di Sabadini Vincenzo e Candida di Chiuso (Como).
Battesimo di Capoferri Erica.

NOVEMBRE

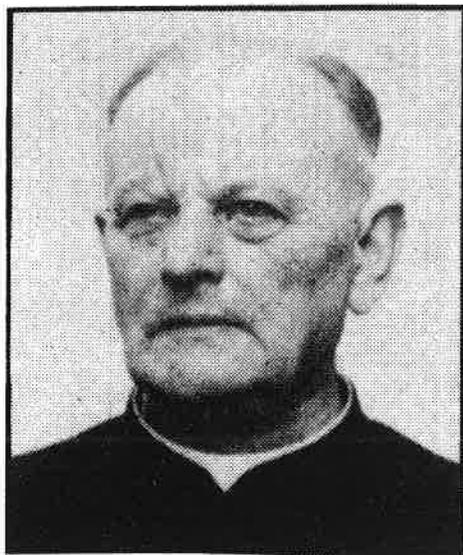
- 3) Gruppo di Pisogne (Lago d'Iseo) accompagnato da un sacerdote che celebra la S. Messa.
Ritiro vocazionale del gruppo dei ragazzi di Val San Martino.

- 8) Concelebrazione di 60 sacerdoti della Diocesi di Milano.
- 10) XXV Matrimonio di Mazzon Giuseppe e Ginetta di Como.
XL Matrimonio di Corti Mario e Rosa di Calolziocorte.
- 24) XXX Matrimonio di Gandolfi Andrea e Rosa di Sala (Calolziocorte).
- 30) Matrimonio di Laini Adelio e Sesti Mariarosa.

DICEMBRE

- 1) La signora Valsecchi Luigia ricorda il suo ottantesimo compleanno partecipando alla S. Messa con i suoi parenti all'altare di S. Girolamo.
- 3) Gruppo ragazze Casate Brianza, scuola ELFAP, Cagnossiane.
- 8) XL Matrimonio di Valsecchi Mario e Mistica di Calolziocorte.
- 17) Padre Cappuccino di Como celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 23) Padre Somasco di Spagna celebra la S. Messa.
- 30) Matrimonio di Panucci Michele e Rita.
- 31) XXV Matrimonio di Losa Giulio e Elena di Calolziocorte.





DON GIOVANNI SALA

Ha decollato per l'ultimo volo, il più alto, il primo sacerdote italiano che 51 anni fa conseguì il brevetto di pilota presso il campo di aviazione della Caproni a Ponte S. Pietro. Fu una decisione di non poco coraggio quella del sacerdote incaricato del servizio religioso di alternare gli uffici del ministero sacro con le lezioni di aspirante pilota. Il cav. don Giovanni Sala è tornato al Signore la mattina di Santa Lucia, offrendo fino all'ultimo gli spasimi del suo male incurabile per le anime che, negli oltre 55 anni di ministero sacerdotale (era stato ordinato sacerdote il 14 giugno 1930), beneficiarono della sua opera illuminata e generosa. Era nato l'8 luglio 1906 a Mornico al Serio. Da giovane aveva accolto la chiamata del Signore.

Nel febbraio 1936, il giovane sacerdote è chiamato dal ministero dell'Aeronautica come tenente cappellano, destinato all'Abissinia. Dapprima alla base aerea di Massaua, poi a quella di Dire Daua. Congedato nel gennaio 1937, fu richiamato nel marzo 1938 e comandato all'Aviazione legionaria in Spagna.

L'avventura spagnola fu vissuta da don Sala con spirito autenticamente sacerdotale: al di là delle valutazioni che la storiografia successivamente potrà dare di quel conflitto che vide combattenti italiani schierati su opposti fronti, il giovane prete comprese che nell'ora dell'odio cieco

e della persecuzione particolarmente feroce contro il clero e i religiosi, la presenza del capellano poteva fare del bene. A Tuleda, a Caspe, a Castelseras, a Sarinema, a Puig Moreno, a Valenzuela, don Giovanni portò conforto ai feriti, mantenendo preziosi collegamenti con i familiari dei volontari. Finita la guerra civile, collaborò a dare degna sepoltura alle vittime, volando in ogni regione della Spagna. Il maggiore medico Giuseppe Leo scrisse di lui: «Sacerdote integerrimo, seppe guadagnarsi l'affetto dei soldati e la stima dei superiori per le sue elette qualità di mente e di cuore. Mostrò singolare diligenza nell'esatto compimento dei doveri inerenti alla missione di ministro di Dio».

Dell'esperienza militare, rimasta incancellabile nel ricordo per tutta la sua vita, don Sala conservò le abitudini austere e il tratto a volte imperioso e lapidario, che gli procurò talora dolorose incomprensioni. Ma era solo la scorza, sotto la quale non era difficile sentire un cuore sensibile, delicato, attento ai bisogni delle anime che ebbe in cura come coadiutore a Capriate (1930-32), Brembate Sopra (1932-35), al Patronato S. Vincenzo di Bergamo (1935-37), a Fiorano al Serio (1937-38), a Gazzaniga (1941-46) e poi come parroco a Erve (1946-1953) e per vent'anni (1953-1973) a Vercurago. Espresse sempre grande dinamismo nel ministero, realizzando a Erve dapprima, a Vercurago poi opere parrocchiali di grosso impegno. Basti richiamare il Centro giovanile e la moderna scuola materna di Vercurago. Amò grandemente il decoro della sacra liturgia, la catechesi, l'associazionismo cattolico. A 67 anni prese la decisione (molto sofferta) di ritirarsi a vita privata. Vercurago restò però nel suo cuore. Pur nel riserbo più assoluto, continuò a interessarsi, da lontano, agli avvenimenti lieti e tristi di quella ridente parrocchia sul lago manzoniano. Ebbe la gioia di celebrarvi il 50° di sacerdozio, in un clima di grande partecipazione, nel giugno 1980 e il 55° quest'anno.

Dopo i funerali, svoltisi a Cene, ha avuto luogo la sepoltura nel cimitero di Mornico. Vercurago pregherà per lui con un ufficio funebre giovedì 19 alle ore 20: il cuore del pastore non può essere lontano dal suo gregge sul quale ha vegliato per quattro lustri. E chissà che le sue spoglie possano, un giorno, tornare a Vercurago, nella Cappella del cimitero che lui stesso volle per i sacerdoti di Vercurago.

pan



Venite benedetti dal Padre mio, ricevete il regno preparato per voi fin dalle origini del mondo.



VALSECCHI RITA
15.11.12 Olginate 25.10.85



ARRIGONI CAROLINA
ved. BONACINA
20.11.1894 Somasca 30.8.1985



FERRARIO LUGIA
IN DE BERNARDI
10.2.14 Binate 18.7.85



RIVA ALESSANDRO
12.2.12 Villa S. Carlo 12.10.85



RIVA MARINO
12.9.1899 Vercurago 5.10.85



Egr. Sig.
Dott. G. TICOZZI, TOMASO
e CRIPPA LUIGI
Via Pigazzi
Via Maestri Comacini, 16
22040 PASTURO (CO)
222044 INVERTIGO (CO)

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

Foto: CARLO PASTORI
ELCOGRAF